

Canto XI - Il sistema carcerario

Basso inferno, cioè città di Dite. Sul bordo del sesto cerchio. Eretici.

Intorno alle quattro del mattino del 26 marzo 1300.

Il racconto

Venimmo, sul bordo di un'alta parete rocciosa fatto da un cerchio di macigni franati, a una stiva di maggiori tormenti. Qui, per l'orribile puzza che sale dal profondo abisso, indietreggiammo e facemmo riparo con il coperchio di un grande avello, sul quale vidi una scritta che diceva: "Io chiudo papa Anastasio, tratto dalla dritta via da Fotino l'eretico". "Dobbiamo ritardare un poco il nostro scendere, finché il nostro senso si abitui al terribile fiato". Così il maestro, e io: "Nel frattempo insegnami qualcosa, per non buttiamo via il tempo". Ed egli: "Vedi che ci sto pensando". "Figlio mio", cominciò poi a dire, "qui sotto ci sono altri tre cerchi, come quelli che abbiamo appena visto. Sono colmi di spiriti dannati, distribuiti e puniti come ora ti spiego. Ogni cattiva azione, che guadagna in Cielo quell'odio che qui si paga, ha come scopo nuocere al prossimo. E si nuoce al prossimo o con la violenza o con la frode. La violenza non è esclusiva dell'uomo. Anche gli animali sono violenti. La frode invece sì, è esclusiva dell'uomo. Per questo spiace di più a Dio, e per questo è punita nei cerchi che stanno più sotto. Quindi il primo cerchio è tutto pieno di violenti. Ma, siccome si può fare violenza a tre persone (Dio, il prossimo e se stessi), è suddiviso in tre gironi. Inoltre, come sai, la violenza si può esercitare direttamente nella persona o, indirettamente, negli averi. Quindi al prossimo si può fare violenza diretta con omicidio e ferimenti, violenza indiretta con distruzioni, incendi, rapine, e altro. Ecco che nel primo girone sono incarcerati per sempre assassini, guastatori e ladri. Poi l'essere umano può esercitare violenza contro se stesso o contro i suoi averi. Per questo, nel secondo girone, sono messi insieme suicidi e scialacquatori. Infine ci sono i violenti contro Dio: nella sua persona, e sono i bestemmiatori e i negatori della sua esistenza, e nella natura, che è l'opera di Dio. Quest'ultima schiera comprende i sodomiti e gli usurai. Passiamo alla frode. Ci sono due grandi categorie di fraudolenti: quelli che frodano chi non si fida e quelli che frodano chi si fida di loro. Questa seconda categoria è la peggiore, ed è punita più duramente, perché non rompe solo il vincolo naturale tra gli uomini, ma anche vincoli speciali, che si aggiungono a quello: famiglia, patria, ospiti, benefatto-

ri". E io: "Maestro mio, mi sono chiare le tue argomentazioni, che distinguono assai bene i luoghi del baratro e i dannati in esso contenuti. Ma dimmi: perché quelli percossi dal vento, quelli battuti dalla pioggia, quelli che rotolano macigni insultandosi o che stanno immersi nel fango, non sono dentro la città di Dite? Se Dio li ha in ira dovrebbero essere qui. E se non è così, perché sono puniti?". Ed egli a me: "Perché esci così dai solchi che conosci? A cosa tira la tua mente? Pensa ad Aristotele, alla sua *Etica*, nella quale tratta approfonditamente le tre disposizioni al peccato dell'uomo: incontinenza, malizia e matta bestialità. Delle tre l'incontinenza è quella che offende meno Dio e quindi riceve punizioni più lievi". "Grazie, maestro mio", dissi io. "Tu sei come il sole che con la sua luce viene a fugare i dubbi della notte. Ma dimmi ancora una cosa: perché mai l'usura offende Dio?". "Dio crea la natura" mi rispose, "essa è la sua arte, il suo lavoro. Gli uomini anch'essi lavorano, per procurarsi il necessario alla vita. Il lavoro dell'uomo è simile al lavoro di Dio, esso si esercita sulla natura che è figlia di Dio. Quindi l'arte dell'uomo, si può dire, è nipote di Dio. L'usuraio non lavora con la natura, come fanno tutti gli altri uomini, ma compra e vende denaro e approfitta del tempo intercorso tra una operazione e l'altra. Il suo è un esercizio contro la natura e contro il lavoro. Ma ora basta, è ora di riprendere il cammino, ché su, a Gerusalemme, l'Orsa sta per tramontare e i Pesci guizzano all'orizzonte, e là poco più avanti si può scendere la riva".

La vendetta di Dio

La severità di Dante e la sua puntigliosa trattazione su delitti e pene colpisce negativamente il lettore moderno. Oggi si pensa al cristianesimo come a una religione fondata su misericordia e perdono. Non riusciamo a immaginare un Dio che "si vendica":

O vendetta di Dio, quanto tu dei
esser temuta da ciascun che legge
ciò che fu manifesto a li occhi mei!
Inf. XIV 16-18

Il fatto è che la differenza culturale tra noi e Dante è grande. Per capire il suo modo di pensare è necessario fare uno sforzo di dislocazione temporale. Alcuni decisivi concetti che fanno parte del nostro mondo mentale al tempo di Dante non erano ancora stati pensati. Noi abbiamo la fortuna di vivere dopo Rinascimento, Illuminismo, pensiero democratico e liberale. (Fortuna che comunque, negli ultimi cento anni, non ha evitato all'umanità le peggiori catastrofi della storia). Inoltre dobbiamo sempre tenere presente per quale motivo Dante scrive la *Commedia*. Il

suo scopo è pedagogico, profetico, intimidatorio: vuole convincere i lettori a convertirsi a una vita meno violenta e meno avida. I suoi erano tempi feroci, nei quali un irresistibile e selvaggio capitalismo si trovava a operare in un contesto ancora fortemente segnato dai privilegi signorili, creando conflitti insanabili. L'epoca comunale è il tempo del nascente individualismo. I nuovi ricchi sono sicuri di sé, compiaciuti del proprio valore, dediti al culto dell'io. È il periodo in cui si mette in moto l'implacabile giostra della moda. Dante è un conservatore. Detesta gli arrivisti, i banchieri (la grande ricchezza di Firenze), la Chiesa corrotta, le donne vestite in modo sfarzoso, il lusso esibito, le nuove ricche consuetudini. Vede intorno a sé solo corruzione. Vuole indirizzare i pensieri dei suoi contemporanei alla vita eterna, la "vera vita", quella che non finirà mai. Solo così, ne è convinto, anche la vita terrena migliorerà. Persegue il suo progetto con gli strumenti che la sua cultura gli mette a disposizione. Tra questi c'è il terrore. L'*Inferno* è volutamente terrorizzante, così come il *Paradiso* sarà descritto in modo da renderlo pienamente desiderabile. Per rendere convincente, ed efficace, il terrore, Dante utilizza la dottrina morale aristotelica, rivista e corretta da Tommaso d'Aquino. Come in un moderno codice penale, ogni colpa è analizzata minutamente perché sia punita in modo adeguato, "secondo giustizia".

Delitto e peccato

La grande differenza tra Dante e noi è appunto che noi non ammettiamo che il peccato sia trattato come il delitto. Accettiamo come inevitabile e giusto che la legislazione sia puntigliosa sul rapporto delitto-pena, ma ci disturba che vengano utilizzati gli stessi criteri di corrispondenza per i peccati. Questo perché abbiamo escluso Dio dalla vita terrena. Abbiamo definito come irreali i rapporti tra vita terrena e aldilà. Non crediamo che sia utile che l'aldilà legiferi sui vivi. Il mondo morale individuale, quello delle tentazioni e dei peccati, ha perso consistenza legale, si è ridotto a un vago rapporto tra io e Dio, basato sulla convinzione che ogni cosa è perdonabile. A noi, di conseguenza, risulta del tutto estraneo un ragionamento come quello di sant'Agostino in *Comento al Vangelo di Giovanni*, 49.9: "Il tipo di detenzione è proporzionato alla gravità del delitto: alcuni vengono affidati ai littori, altri alle guardie, altri ancora vengono gettati in carcere; e anche in carcere non tutti occupano il medesimo luogo, ma più sotterraneo se il delitto è più grave. Ora, come in questo mondo differiscono secondo la sorveglianza i generi di detenzione, così differiscono per i morti".

L'inferno è impossibile

Ma il problema resta. Anche perché non sempre Dante utilizza il terrore al livello consueto nel suo tempo. Se osserviamo, per esempio, la documentazione iconografica su come nell'aldilà viene punito il peccato di lussuria, scopriamo tormenti ben più crudeli (nel *Giudizio* di Giotto vediamo le lussuose appese per i capelli). Nel *Paradiso* inoltre Dante afferma che il caldo amore e la speranza possono vincere la giustizia divina:

Regnum celorum violenza pate
da caldo amore e da viva speranza,
che vince la divina volontate.
Par. XX 94-96

Queste parole, che citano il Vangelo ("Regnum coelorum vim patitur", *Matteo*, 11-12) pongono Dante fuori dell'ortodossia. Anche in *Inferno* (II 96) c'è un passo che dice qualcosa di simile: "sì che duro giudizio là sù frange". La Madonna, vista la tragica condizione in cui versa Dante, interviene presso Dio, "infrangendo" il duro giudizio di condanna. E allora perché esiste l'inferno, dove la pena è eterna? Si tratta di una contraddizione insanabile. Il viaggio di Dante è esemplare, in lui dobbiamo vedere l'umanità tutta. E Dante, peccatore, passa dall'inferno al purgatorio. Quindi è possibile uscire dall'inferno? Quindi l'inferno è destinato a restare vuoto? O è il fatto che Dante sia ancora vivo che fa la differenza? Allora i morti dannati sono perduti per sempre? La morte cancella ogni possibilità di azione e di redenzione? La legge del perdono riguarda solo i vivi? (Cfr. Sasso 2018, capitolo *Il viaggio di Dante*). Eppure Gesù ha liberato delle anime dall'inferno. È una contraddizione che incarna un dubbio ricorrente dell'umanità cristiana: se Dio è sommo bene, può volere il male eterno di qualcuno dei suoi figli? Origene di Alessandria, filosofo greco e teologo cristiano delle origini, teorico della redenzione universale, lo escludeva, affermando che il sacrificio di Cristo è capace di redimere anche i demoni, Satana compreso, che prima o dopo si pentiranno per ritornare a essere angeli: "Noi pensiamo che la bontà di Dio, attraverso la mediazione di Cristo, porterà tutte le creature ad una stessa fine." (*De principiis*, I 4, 1-3). La Chiesa antica successivamente condannò la sua dottrina come eretica, ma il suo pensiero confluì nell'Umanesimo e la Chiesa di oggi dell'inferno non parla più. (Cfr. Cacciari 2019).

| | | |
|----|---|--|
| 1 | In su l'estremità d'un'alta ripa ¹ che facevan gran pietre rotte in cerchio, venimmo sopra più crudele stipa ² ; | Sull'orlo di una parete scoscesa fatta di macigni franati a cerchio venimmo sopra una calca più crudele; |
| 4 | e quivi, per l'orribile soperchio del puzzo che 'l profondo abisso gitta, ci raccostammo, in dietro, ad un coperchio | e qui, per l'orribile eccesso di puzza che il profondo dell'abisso esala, ci accostam- mo, indietreggiando, al coper- chio di un grande avello, sul quale vidi una scritta che diceva: |
| 7 | d'un grand' avello ³ , ov' io vidi una scritta che dicea: 'Anastasio papa guardo ⁴ , lo qual ⁵ trasse Fotin ⁶ de la via dritta ⁷ . | 'Custodisco papa Anastasio che Fotino distrasse dalla vera fede'. |
| 10 | «Lo nostro scender conviene esser tardo, sì che s'ausi ⁸ un poco in prima il senso al tristo fiato; e poi no i ⁹ fia ¹⁰ riguardo»: | “Dobbiamo ritardare la nostra discesa, così che prima il nostro olfatto si abitui un po' al fiato maligno; e poi non avremo biso- gno di cautelarci”: così disse il maestro. E io: “Trova qualche compenso”, gli dissi, “in modo che il tempo non passi inutil- mente”. Ed egli: “Ci sto proprio pensando”. “Figlio mio, all'interno di questi macigni”, |
| 13 | così 'l maestro. E io «Alcun compenso», dissi lui, «trova, che 'l tempo non passi perduto ¹¹ ». Ed elli: «Vedi ch'a ciò penso». | cominciò poi a dire, “ci sono tre cerchi digradanti, come quelli che ti lasci alle spalle. Sono tutti pieni di spiriti maledetti; ma |
| 16 | «Figliuol mio, dentro da cotesti sassi ¹² », cominciò poi a dir, «son tre cerchietti ¹³ di grado in grado, come que' che lassì ¹⁴ . | |
| 19 | Tutti son pien di spirti maladetti ¹⁵ ; ma perché ¹⁶ poi ti basti pur la vista ¹⁷ , | |

¹ Una volta attraversata la pianura coperta dai sepolcri incandescenti degli eretici (VI cerchio), Dante e Virgilio si trovano sul bordo (“estremità”) di una parete rocciosa costituita da massi accatastati, che rendono impossibile la discesa. Più in là c'è però la frana (“ruina”) causata dal terremoto che ha accompagnato la morte di Cristo. Lungo la frana i due possono scendere dal VI al VII cerchio.

² Dal verbo latino “stipare” “pigiare” “ammucchiare in poco spazio”.

³ Arca, tomba.

⁴ Custodisco.

⁵ Complemento oggetto. Il soggetto di ‘trasse’ è Fotin.

⁶ Anastasio II (496-498), papa, oggi considerato santo, vissuto al tempo dell'eresia monofisita di Acacio, patriarca di Costantinopoli, secondo la quale Cristo era solo uomo. A questa eresia, dice Dante, Anastasio fu indotto da Fotino, diacono di Tessalonica. In realtà Fotino aveva cercato di pacificare le due Chiese.

⁷ La vera fede, la dottrina della Chiesa di Roma.

⁸ S'adusi, si abitui.

⁹ “Gli”, “al puzzo”. La insopportabile puzza è reale (vedremo una bolgia piena di sterco umano e una piena di lebbrosi dalle membra marce) e anche simbolica della gravità dei peccati puniti là sotto.

¹⁰ Sarà.

¹¹ Dante, ora che è tra quelli che non hanno più tempo, sa quanto il tempo è prezioso.

¹² Le pietre “rotte in cerchio” di cui più su.

¹³ “Cerchietti” non è un diminutivo come lo intendiamo noi. Anche se questi cerchi sono in effetti di diametro minore dei precedenti, non sono certo “piccoli”, ma sono “stipati”, soffocanti e puzzolenti: in essi i dannati sono “costretti”. Siamo nel sesto cerchio, quindi i cerchi in tutto sono nove.

¹⁴ Lasci.

¹⁵ Che hanno violato la legge morale. “La verità ha scolpito nei nostri cuori, per mano stessa del Creatore, il principio ‘Non fare ad altri ciò che non vuoi che sia fatto a te’.” (Agostino, *Enarrationes in Psalmos* 57.1). Per questo, continua Agostino, anche quelli nati prima di Cristo sono degni di punizione se non la rispettano. La parola “maladetti” in bocca di Virgilio non è un insulto del poeta nei confronti dei dannati, ma la constatazione che queste anime, infrangendo la legge morale, si sono auto-condannate, maledicendo se stesse.

¹⁶ Con valore finale.

¹⁷ Ti basti solo vedere per capire. Sembra che Virgilio voglia dire a Dante che potrà contare sulla sua intuizione, una volta conosciuta la struttura generale.

- intendi¹⁸ come e perché son costretti¹⁹.
- 22 D'ogne malizia²⁰, ch'odio in cielo acquista,
ingiuria²¹ è 'l fine, ed ogne fin cotale
con forza o con frode altrui²² contrista²³.
- 25 Ma perché frode è de l'uom proprio male²⁴,
più spiace a Dio: e però stan di sotto²⁵
li frodolenti, e più dolor li assale.
- 28 Di violenti il primo cerchio è tutto;
ma perché si fa forza a tre persone,
in tre gironi è distinto e costruito.
- 31 A Dio, a sé, al prossimo si pòne²⁶
far forza, dico in²⁷ loro e in lor cose,
come udirai con aperta ragione.
- 34 Morte per forza e ferute dogliose
nel prossimo si danno, e nel suo avere
ruine²⁸, incendi e tollette²⁹ dannose;
- 37 onde omicide e ciascun che mal fiere³⁰,
guastatori e predon, tutti tormenta
lo giron primo per diverse schiere.
- 40 Puote omo³¹ avere in sé man violenta
e ne' suoi beni; e però nel secondo
giron convien che senza pro si penta
- perché poi ti basti guardarli,
ascolta come e perché sono sti-
pati assieme. Lo scopo di ogni
mala azione, che guadagna odio
in Cielo, è la violazione della
legge, che danneggia qualcuno
con la violenza o con la frode.
Ma poiché la frode è male esclu-
sivo dell'uomo, spiace di più a
Dio: e per questo i fraudolenti
stanno sotto e dolore maggiore li
assale. Il primo cerchio invece è
tutto dei violenti, ma siccome si
può fare violenza a tre persone, è
costituito da tre gironi distinti.
- Si può fare violenza a Dio, a se
stessi, al prossimo, nella persona
e nelle proprietà, come sto per
dirti con chiara argomentazione.
- Si può fare violenza al prossimo
con la morte e con gravi feri-
menti, e nei suoi averi con di-
struzioni, incendi e rapine; per
questo il primo girone tormenta
gli omicidi, quelli che feriscono
ingiustamente, i distruttori e i
ladri, divisi in schiere.
- Si può alzare la mano violenta
contro se stessi e contro i propri
beni; così nel secondo girone si

¹⁸ Ascolta e capisci.

¹⁹ “Secondo quali criteri sono distribuiti”. Si tratta di capire chi è il soggetto di “sono costretti”. Giuseppe Todeschini (1856), seguito da Enrico Mestica, intende che il soggetto sia “cerchietti”. Mestica: “Intendi come e perché i tre *Cerchietti*, tutti pieni di *Spiriti maledetti* siano stretti insieme, rinchiusi al di sotto di questo giro di pietre, serrati l'uno dentro l'altro digradando”. Ma Giacomo Poletto: “*Come e perché*, in qual modo e per qual ragione sono quegli *spiriti maledetti* rinserrati insieme in que' tre *cerchietti* {v.17} (*costretti*, cioè stretti insieme, stivati, ammassati, corrispondentemente alla crudele stipa del v. 3); non parmi dunque ragionevole riferire *costretti* a *cerchietti* {v.17}, intendendo stretti, serrati l'un dentro l'altro; infatti non era per vedere la struttura dell'Inferno che Dante faceva il suo viaggio”. In effetti da qui in poi Dante non chiederà più a Virgilio chi sono i dannati che vede.

²⁰ Qui ‘malizia’ indica il male agire frutto di scelta deliberata, punita nei cerchi VII-IX. Non quindi i peccati di cedimento alle passioni, puniti nei cerchi superiori. Più giù ‘malizia’ sarà usata in senso specifico come ‘frode’.

²¹ Ogni malizia infrange la legge. ‘Iniuria’ è l’infrazione della legge secondo il diritto romano. E ogni ‘iniuria’ danneggia qualcuno con la violenza o con la frode. Il danneggiato può essere la stessa persona che compie la violenza, come nel caso dei suicidi e degli scialacquatori.

²² Qualcuno.

²³ Danneggia, arreca danno e dolore.

²⁴ Gli animali possono essere violenti, ma non conoscono la frode, che è uso maligno della ragione. E la ragione è dote esclusiva degli uomini, oltre che degli angeli.

²⁵ Nei cerchi ottavo e nono.

²⁶ Può.

²⁷ Contro.

²⁸ Rovine, devastazioni, saccheggi.

²⁹ Estorsioni, rapine, ricatti. Dal latino medievale ‘mala tollecta’ ‘mal tolto’. “Imperò che s'offende lo prossimo nelle sue cose; o disfacendo li suoi edifici, e però dice *rovine*; o ardendo li suoi beni, e però dice *incendi*; o rubando le sue facultà, e però dice *tollette dannose*.” (Buti).

³⁰ ‘Mal fiere’ ‘ferisce senza ragione’. Ferire per legittima difesa non è ‘iniuria’. Il medico può ferire, ma per curare. Il giudice può ordinare di ferire e di uccidere, ma per giustizia.

³¹ Impersonale, come ‘on’ francese.

- | | | |
|----|--|---|
| 43 | qualunque ³² priva sé del vostro mondo, biscazza ³³ e fonde la sua facultade ³⁴ , e piange là dov' esser de' ³⁵ giocondo ³⁶ . | pente inutilmente chiunque priva se stesso del mondo, perde nelle bische e dissipa il suo patrimo- nio, e laddove dovrebbe essere felice, piange. |
| 46 | Puossi far forza ne la deitate, col cor negando e bestemmiando quella, e spregiando natura e sua bontade; | Si può fare violenza alla persona di Dio, negandolo nel cuore e bestemmiandolo, e disprezzando la bontà della natura; e per que- sto il girone più piccolo marchia col suo segno Sodoma e Cahors, e chi, sprezzando Dio col cuore bestemmia. |
| 49 | e però lo minor giron suggella ³⁷ del segno suo e Sodoma e Caorsa ³⁸ e chi spregiando Dio col cor favella ³⁹ . | È chiaro che quest'ultimo modo infrange solo il naturale vincolo d'amore tra esseri umani; per cui nel secondo cerchio s'annidano ipocriti, adulatori e maghi, falsari, ladri e simoniaci, ruffiani, barattieri e schifezze simili. |
| 52 | La frode, ond' ogni coscienza è morsa, può l'omo usare in colui che 'n lui fida e in quel che fidanza non imborsa ⁴⁰ . | La frode, che rimorde ogni co- scienza, la si può esercitare con- tro chi si fida o contro chi non si fida. |
| 55 | Questo modo di retro ⁴¹ par ⁴² ch'incida pur ⁴³ lo vinco ⁴⁴ d'amor che fa natura; onde nel cerchio secondo ⁴⁵ s'annida | È chiaro che quest'ultimo modo infrange solo il naturale vincolo d'amore tra esseri umani; per cui nel secondo cerchio s'annidano ipocriti, adulatori e maghi, falsari, ladri e simoniaci, ruffiani, barattieri e schifezze simili. |
| 58 | ipocresia, lusinghe e chi affattura, falsità, ladroneccio e simonia, ruffian, baratti ⁴⁶ e simile lordura ⁴⁷ . | L'altro modo dimentica l'amore naturale, e in più quello che a |
| 61 | Per l'altro modo quell' amor s'oblia che fa natura, e quel ch'è poi aggiunto ⁴⁸ , | L'altro modo dimentica l'amore naturale, e in più quello che a |

³² Chiunque. Suicidi e scialacquatori.

³³ Frequenta le bische.

³⁴ Facoltà, risorse, averi, ricchezze.

³⁵ Deve.

³⁶ Piange mentre avrebbe potuto essere felice usando oculatamente le sue ricchezze, dono, tramite Fortuna, di Dio. Qualche commentatore preferisce: dovrebbe essere contento di essere diventato povero. Pagliaro: "I prodighi violenti non dovrebbero piangere, bensì essere lieti della povertà cui li ha condotti l'uso ingiusto e malsano delle loro ricchezze".

³⁷ I fiocchi di fuoco segnano le carni di questi dannati come il suggello, cioè il marchio a fuoco che si imprimeva sulla cera per suggellare i documenti.

³⁸ Nella *Genesis* le città di Sodoma e Gomorra sono bruciate dal fuoco divino perché infestate dalla sodomia. La città francese di Cahors era famosa nel Medioevo come centro finanziario, tanto che "caorsino" voleva dire "strozzino". Al tempo di Dante i tassi praticati erano molto alti, per cui la differenza tra un banchiere e un usuraio non era netta. L'usura vera e propria poi era una piaga sociale. I bestemmiatori e i negatori di Dio esercitano violenza alla persona di Dio, i sodomiti e gli usurai alle cose di Dio, cioè alla natura (figlia di Dio) e al lavoro (figlio della natura).

³⁹ Parla.

⁴⁰ Chi non ha nella sua borsa la fiducia.

⁴¹ "Di retro" "che ho appena detto".

⁴² "Appare chiaro" "è evidente".

⁴³ Solo.

⁴⁴ Vincolo, legame.

⁴⁵ Dei due di cui sta parlando, l'ottavo quindi, Malebolge (frode contro chi non si fida), suddiviso in dieci bolge.

⁴⁶ "Barattieri" erano chiamati i titolari di case da gioco e genericamente i piccoli truffatori che approfittavano della ingenuità dei giocatori d'azzardo. Per estensione la parola passò a indicare i funzionari pubblici corrotti. In senso specifico la "baratteria" a Firenze era il delitto del quale si macchiava il priore a fine mandato che manipolava il meccanismo di elezione dei nuovi priori, accettando denaro per inserire questo o quello tra i "savi" che partecipavano alla elaborazione delle regole insieme ai priori uscenti. Anche Dante fu accusato di baratteria con i suoi colleghi.

⁴⁷ Consiglieri di frode (ottava bolgia, canti XXVI e XXVII) e seminatori di discordia (nona bolgia, canto XXVIII), qui non citati direttamente da Dante.

Canto XI

- di che la fede spezial si cria;
- 64 onde nel cerchio minore⁴⁹, ov' è 'l punto
de l'universo in su che⁵⁰ Dite siede,
qualunque trade⁵¹ in eterno è consunto».
- 67 E io: «Maestro, assai chiara procede
la tua ragione, e assai ben distingue
questo baràto e 'l popol ch'e' possiede⁵².
- 70 Ma dimmi: quei de la palude pingue⁵³,
che mena il vento⁵⁴, e che batte la pioggia⁵⁵,
e che s'incontran con sì aspre lingue⁵⁶,
- 73 perché non dentro da la città roggia⁵⁷
sono ei puniti, se Dio li ha in ira?
e se non li ha, perché sono a tal foggia?».
- 76 Ed elli a me «Perché tanto delira⁵⁸»,
disse, «lo 'ngegno tuo da quel che sòle⁵⁹?
o ver⁶⁰ la mente dove altrove mira?
- 79 Non ti rimembra⁶¹ di quelle parole
con le quai la tua Etica⁶² pertratta⁶³
le tre disposizion che 'l ciel non vole,
- 82 incontenenza, malizia e la matta
bestialitate⁶⁴? e come incontenenza
men Dio offende e men biasimo accatta⁶⁵?
- 85 Se tu riguardi ben questa sentenza,
e rechiti a la mente chi son quelli
che sú di fuor⁶⁶ sostegnon penitenza,
- esso si aggiunge, col quale si
crea una fiducia speciale; per cui
è nel cerchio più piccolo, là do-
ve al centro dell'universo sta
confitto Satana, che chiunque
tradisce è consumato dai tor-
menti in eterno”.
- E io: “Maestro, la tua spiegazio-
ne procede assai chiaramente, e
distingue molto bene nelle sue
parti il baratro e il popolo che
esso detiene. Ma dimmi: quelli
della limacciosa palude, quelli
che il vento travolge e quelli
battuti dalla pioggia, quelli che
si scontrano e s’insultano
aspramente, perché non sono
puniti dentro la città rovente, se
Dio li ha in ira? E se non li ha,
perché sono puniti in tal mo-
do?”. Ed egli a me: “Perché il
tuo intelletto”, disse, “esce fuori
così dal solco usuale? O dove
altro punta la tua mente?
Non ti ricordi quelle parole con
le quali la tua *Etica* tratta a fon-
do le tre disposizioni d’animo
che il Cielo non vuole, incontin-
enza, malizia e la matta bestia-
lità? E come l’incontinenza of-
fende meno Dio e raccoglie me-
no biasimo?
- Se tu consideri bene questa dot-
trina e ripensi chi sono quelli

⁴⁸ Parentela, patria, partito politico, ospitalità, beneficio.

⁴⁹ Il nono, il più stretto, canti XXXI-XXXIV.

⁵⁰ ‘In su che siede’ ‘sul quale siede’ ‘dove sta’.

⁵¹ Tradisce.

⁵² In quanto suo prigioniero.

⁵³ Grassa, fangosa. Iracondi e accidiosi. V cerchio.

⁵⁴ Lussuriosi. II cerchio.

⁵⁵ Golosi. III cerchio.

⁵⁶ Avari e prodighi. IV cerchio. Nel cerchio I ci sono i non battezzati, dannati ma non “nell’ira di Dio”. Gli ignavi sono fuori da ogni classificazione.

⁵⁷ Rossa, rovente.

⁵⁸ Va fuori strada, esce dal seminato.

⁵⁹ È solito.

⁶⁰ Ovvero.

⁶¹ “Non ti ricordi?”. Inizia la ramanzina del maestro all’allievo disattento e smemorato.

⁶² Di Aristotele. Virgilio la definisce ironicamente “tua” perché Dante la dovrebbe conoscere bene. L’ha letta e riletta ma con poco profitto, sembra. Teodolinda Barolini mette in evidenza il fatto paradossale: un autore cristiano costruisce il suo inferno utilizzando il trattato sui peccati di un filosofo pagano (Cfr. Barolini 2015).

⁶³ Tratta in modo approfondito e chiaro, tanto che un lettore attento non dovrebbe nutrire dubbi sull’argomento. “Per” è rafforzativo.

⁶⁴ Qui “matta bestialitate” è sinonimo di “violenza”. Per cui a “malizia” bisogna attribuire qui il significato specifico di “frode” e non di “mala azione” che ha più su (v. 22). Quindi le tre “disposizioni al male” sono: incontinenza, frode (malizia), violenza (matta bestialità).

⁶⁵ Acquista, compra.

⁶⁶ Gli ‘incontinenti’ sono puniti fuori della città di Dite, dal II al V cerchio. Avendo essi peccato

Canto XI

- 88 tu vedrai ben perché da questi felli⁶⁷
sien dipartiti⁶⁸, e perché men crucciata
la divina vendetta li martelli».
- 91 «O sol che sani ogne vista turbata⁶⁹,
tu mi contenti⁷⁰ sì, quando tu solvi⁷¹,
che, non men che saver, dubbiar m'aggrata.
- 94 Ancora in dietro un poco ti rivolvi»,
diss' io, «là dove di' ch'usura offende
la divina bontade, e 'l groppo solvi».
- 97 «Filosofia⁷²», mi disse, «a chi la 'ntende,
nota, non pure⁷³ in una sola parte,
come natura lo suo corso prende
- 100 dal divino 'ntelletto e da sua arte⁷⁴;
e se tu ben la tua Fisica note,
tu troverai, non dopo molte carte⁷⁵,
- 103 che l'arte vostra quella⁷⁶, quanto pote,
segue, come 'l maestro fa 'l discente;
sì che vostr' arte a Dio quasi è nepote.
- 106 Da queste due, se tu ti rechi a mente
lo Genesi dal principio, convene
prender sua vita e avanzar la gente;
- 109 e perché l'usuriere altra via tene,
per sé natura e per la sua seguace⁷⁷
dispregia⁷⁸, poi ch'in altro pon la spene⁷⁹.
- che sostengono la punizione fuori più su, tu vedrai chiaramente perché sono divisi da questi malvagi e perché la vendetta divina li martella meno severamente”.
- “O sole che risani la vista turbata della mente. Tu mi rendi così felice quando sciogli i miei dubbi, che il dubitare mi piace non meno del sapere. Torna un attimo indietro”, dissi, “là dove dici che l’usura offende la bontà divina, e sciogli il nodo”.
- “A chi la comprende, la filosofia”, mi disse, “rende noto, e non solo in un punto, come la natura abbia origine dall’intelletto e dall’azione di Dio; e se tu analizzi per bene la tua *Fisica*, troverai, dopo non molti fogli, che l’attività umana segue, quanto più può, la natura, come il discepolo segue il maestro, così che il vostro lavoro è quasi nipote di Dio.
- Ed è dalla natura e dal lavoro, se ti ricordi la *Genesi* all’inizio, che il genere umano prende quanto gli è necessario per vivere e per progredire; e poiché l’usuraio batte un’altra strada, offende la natura in sé e in sua figlia, visto

non per ‘malizia’, cioè usando a fin di male la ragione, ma eccedendo nel godimento dei piaceri della vita, in sé legittimi, sono puniti meno duramente. Tutta la lunga trattazione di Virgilio sulla casistica dell’inferno fa riferimento ad Aristotele e al commento di Tommaso d’Aquino.

⁶⁷ Malvagi, colpevoli di violenza e frode.

⁶⁸ Divisi.

⁶⁹ Oscurata dall’errore. Virgilio è la ragione umana. Ogni suo ragionamento cancella un’opinione errata. Gli ha riportato alla mente cose che aveva letto in Aristotele, ma, lo sappiamo, Dante, quando perse la via, era confuso, annebbiato dall’ignoranza: “tant’era pien di sonno a quel punto / che la verace via abandonai”. Ora il sole della ragione ha dissolto la nebbia.

⁷⁰ Accontenti, rendi contento.

⁷¹ Sciogli, risolvi.

⁷² Per Dante e gli scolastici la “filosofia” è Aristotele. “Essi chiamavano *filosofia* il sistema della realtà elaborato da Aristotele e dai suoi interpreti, col lume della ragione e al di fuori della verità cristiana” (Bruno Nardi). Fare filosofia vuol dire quindi interpretare Aristotele. Quando noi moderni diciamo “filosofia medievale” intendiamo invece la teologia.

⁷³ “Non pure” “non solo”.

⁷⁴ Attività razionalmente organizzata, cioè “intelletto speculativo che si risolve in intelletto pratico” (Mattalia). Questo riguarda Dio (e la sua ‘arte’ è la natura) e l’uomo (e la sua ‘arte’ è il lavoro con il quale partecipa alla creazione di Dio). Dio ha creato il ferro, e l’uomo ha creato la falce. Dio ha creato le piante, e l’uomo ha creato l’agricoltura.

⁷⁵ La *Fisica* di Aristotele affronta il problema quasi al principio, nel capitolo secondo del secondo libro. Virgilio continua a redarguire bonariamente il suo allievo: “Subito, nelle prime pagine, dove avresti potuto arrivare senza tanta fatica”.

⁷⁶ La natura, complemento oggetto di ‘segue’.

⁷⁷ L’arte, cioè il lavoro umano, che segue la natura. Chi dà a prestito guadagna senza lavorare. Così si pensava nel Medioevo. Questa dottrina è una delle cause dell’antisemitismo.

⁷⁸ Disprezza.

Canto XI

- 112 Ma seguimi oramai che 'l gir⁸⁰ mi piace;
ché i Pesci guizzan sú per l'orizzonta
e 'l Carro tutto sovra 'l Coro⁸¹ giace,
- 115 e 'l balzo⁸² via là oltra⁸³ si dismonta».
- che pone la sua speranza in altro.
Ma ora seguimi, che voglio andare;
ché i Pesci guizzano ormai all'orizzonte e il Grande Carro sta per addormentarsi sul Maestrone, e la costa molto più avanti la si può discendere”.

⁷⁹ Speranza. Nel denaro, che non è una cosa naturale. L'usuraio si procura il necessario per vivere incrementando denaro con denaro e non 'lavorando' come gli altri. Il disciplinare dei Mestieri e delle Arti nei comuni medievali non contemplava la finanza come mestiere. E la Chiesa arrivava addirittura alla scomunica. Dante considerava le attività mercantili e finanziarie associate al furto o per lo meno al guadagno illecito. Attività che erano in realtà la grande ricchezza di Firenze.

⁸⁰ Gire, andare. Da 'gire' deriva 'gita'.

⁸¹ L'Orsa Maggiore si trova a Nord-Ovest, da dove soffia il Maestrone. La costellazione dei Pesci sta sorgendo a Oriente. Le indicazioni sono ovviamente riferite alla terra. Sono circa le quattro del mattino di sabato. Essendo scesi all'inferno più o meno alle sei del pomeriggio di venerdì, sono passate circa dieci ore. Ne restano quattordici.

⁸² La costa, la riva scoscesa.

⁸³ "Via là oltra" "un bel pezzo più avanti". Il "via" è rafforzativo.

DANTE
COMMEDIA
I. INFERNO

LtE